

DOPPIOZERO

Werner Herzog: “Lo and Behold”

Marco Benoît Carbone

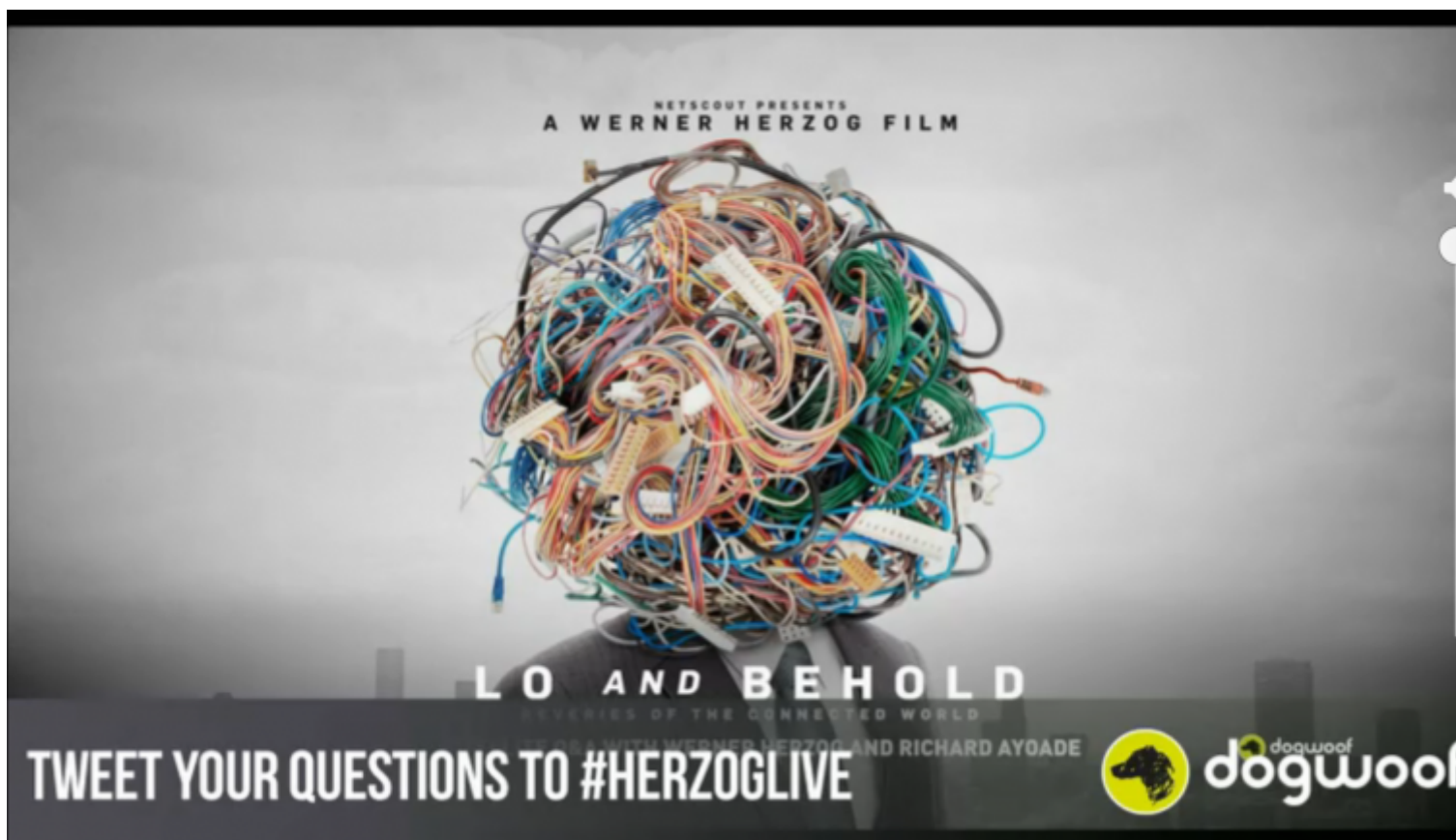
11 Novembre 2016

Lo and Behold è un documentario di Werner Herzog sull’impatto di Internet, della robotica e dell’Intelligenza Artificiale sul futuro delle società post-industriali di oggi. Herzog spazia dalla nascita di Internet alla società del [data mining](#) (l’estrazione di dati, ma anche abitudini di consumo e stile di vita dall’informazione prodotta dagli utenti delle tecnologie digitali); dall’[Internet delle cose](#) (che promette di rendere *smart* e connessi gli oggetti che usiamo) alla [ricerca scientifica](#) condotta in cooperazione tra scienziati e cittadini; dal rapporto tra *hacking*, potere e sorveglianza (si vedano le [rivelazioni di Edward Snowden](#)) agli scenari presenti e futuri di [privacy panic e guerra di intelligenza](#); dalla vita su Marte delle multinazionali che si sostituiscono alle nazioni nella [corsa allo spazio](#), alle [macchine autoguidate](#) e agli androidi che si sostituiranno all’umanità nel lavoro (e che cercheranno persino di [giocare a calcio](#)).

Il *focus* di *Lo and Behold* è sulle trasformazioni sociali, etiche, filosofiche che investiranno il concetto stesso di umanità in un orizzonte prossimo a venire. Il film esplora le tecnologie digitali, l’avvento di sistemi cibernetici e l’integrazione tra macchine e corpi – il cui apice sarà probabilmente il riconoscimento di forme avanzate di intelligenza artificiale – e il modo in cui probabilmente ridefiniranno il mondo che abbiamo conosciuto fino al giorno d’oggi. Herzog insegue questa matassa biotecnologica perdendosi in un glorioso zibaldone sulle parafilie e fobie tecnologiche del nostro presente, difficile da contenere dallo stesso regista.

Herzog si affida a interviste con figure chiave e guru come Bob Khan (co-ideatore dei protocolli TCP e IP), Elon Musk (fondatore di PayPal, Tesla Motors e dell’agenzia spaziale Space X) e Ted Nelson (teorico dell’intertesto). La passione di Herzog per l’oscuro e per l’ambiguo si riflette però parallelamente sulla scelta di mostrare soggetti marginalizzati o eccentrici, rimossi dal proscenio dei dibattiti futurologici più ottimistici. Si va dunque dagli *Internet addict* finiti in centri di recupero ai *gamer* costretti a indossare pannolini per non lasciare le postazioni di gioco (o deceduti in seguito a sedute troppo estenuanti); dalle vittime del *trolling* e del voyeurismo della morte che reputano Internet il nuovo anticristo ai sedicenti intolleranti alle radiazioni dei trasmettitori, isolatisi in comunità schermate dall’impatto dei ripetitori.

Lo and Behold si avvita intorno a queste contraddizioni finendo – a dispetto degli usuali capitoli in cui è suddiviso – con l’essere altamente asistemato. In un certo senso questo aiuta Herzog a dare un’idea della irrisolta e caotica proliferazione delle prospettive di questo periodo storico e delle trasformazioni che sta incubando. Fino alla domanda finale: “Internet sogna se stessa?”. Il risultato, probabilmente, non è tra i film più memorabili o in grado di lasciare il segno di Herzog, ma è interessante soprattutto per i discorsi e gli eventi che lo hanno circondato, e per come questi aspetti ci parlano soprattutto del suo regista.



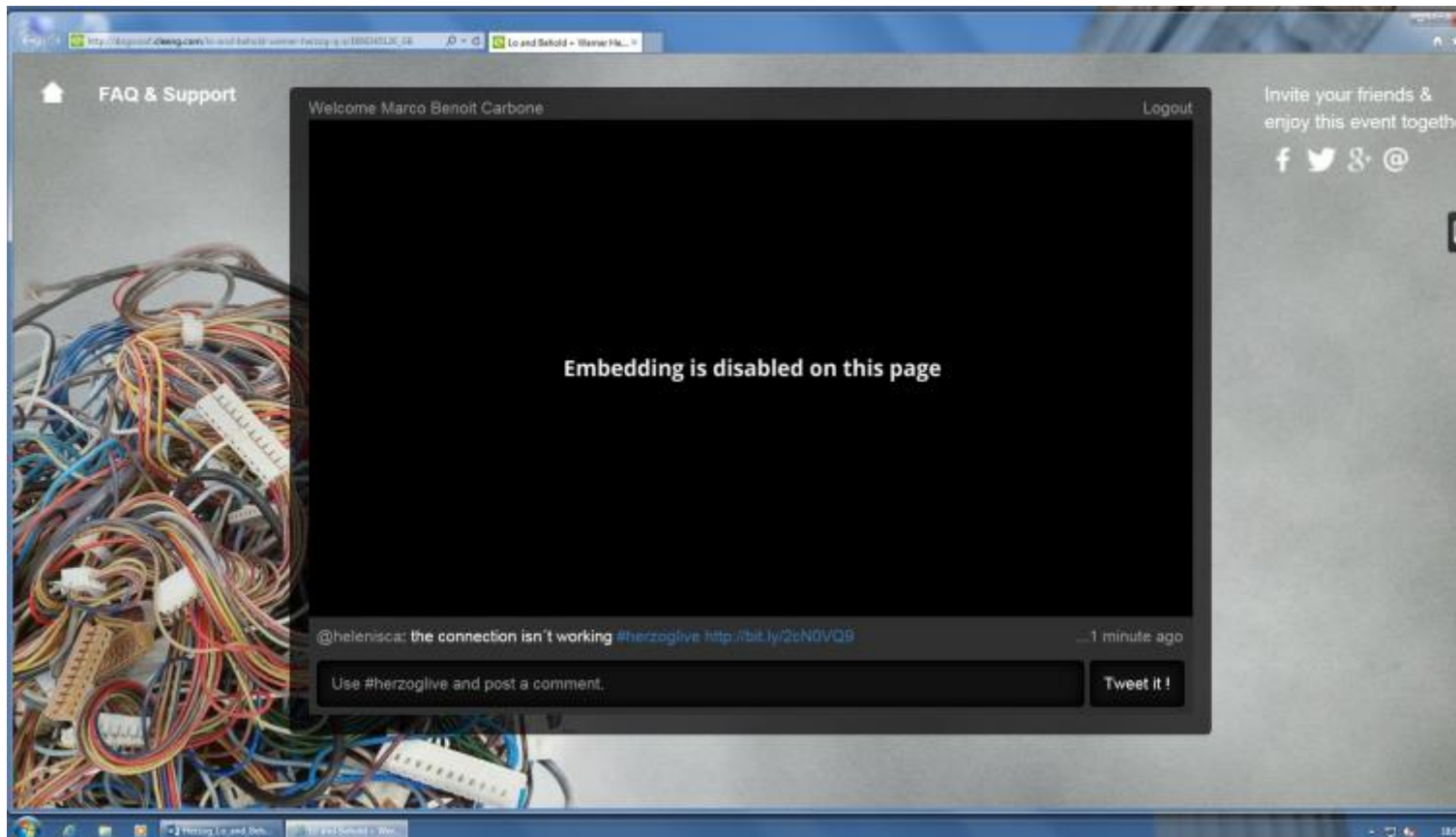
Lo and Behold è un film di Werner Herzog e per questo, inevitabilmente, è anche un film *su* Werner Herzog. In questo caso [l'ombra dell'autore](#) si manifesta, prima ancora che attraverso la regia, la scrittura o la voce narrante, attraverso lo stesso evento mediatico che lo circonda. *Lo and Behold* ha debuttato (se fa eccezione la premiere del Sundance Festival) in streaming, tanto sui dispositivi degli spettatori che in una serie di cinema selezionati, sintonizzati su un unico *live event*. È una modalità di presentazione che combina il tema del film con la tecnologia che discute, ma è anche un'inevitabile passerella celebrativa. Herzog è un regista la cui consacrazione sta transitando da un ambito "cinefilo" a quello di un pubblico più ampio e variegato: in un certo senso, per sua stessa ammissione, la tecnologia è un mezzo attraverso cui ripensare la propria visibilità.

Lo and Behold nasce da una costola di [From One Second to the Next](#) (2013), un precedente lavoro di Herzog sui rischi e i sottovalutati costi sociali del *texting and driving* – la pernicioso abitudine di molti di utilizzare gli smartphone per scrivere mentre si è al volante, che miete decine di vittime al giorno. *Lo and Behold* deve la sua esistenza al successo del film precedente, pensato per essere visto su YouTube, ed è finanziato da una compagnia di *cyber security*, Net Scout. Entrambi i progetti devono temi e natura stessa del proprio formato e consumo alle tecnologie digitali: Herzog stesso, nelle battute iniziali del dibattito seguito alla *première*, discute *Lo and Behold* come un film trasmesso in 179 nazioni e su molteplici piattaforme di streaming e che quindi fa parte di un modo di concepire il cinema che ridefinisce e abbatte la nozione tradizionale dello spettacolo di sala.

L'evento mediatico di *Lo and Behold* rappresenta forse un punto di snodo importante per Herzog e per il modo in cui il proprio modello di autorialità viene trasposto nei modelli di consumo del post-cinema. Anche [Into the Inferno](#), l'ancora più recente (e forse più herzoghianamente messianico) documentario di Herzog di

questo anno su vulcani e disastri naturali, rientra in questa logica, trasmesso com'è in esclusiva su Netflix (se si esclude la première al [Telluride](#)). Attraverso questi film Herzog è divenuto sia autore che *brand*, tanto evento di post-gala quanto contenuto *on demand*, tanto happening sincrono quanto prodotto da consumare asincronicamente. È tra l'altro curioso che, nonostante le premesse, l'esperienza del film sia iniziata per molti sotto il peggiore degli auspici: un servizio di streaming che non funzionava.

Ironicamente, uno stuolo di spettatori paganti si sono trovati a lamentare trasmissione precaria, problemi di *login*, audio assente e problemi di sincronizzazione culminati nei commenti taggati *#FAIL*. Ma si tratta in fondo di una degna introduzione alla croce e alla delizia del documentario: il rapporto a doppio filo tra le potenzialità emancipatrici e rivoluzionarie delle nuove tecnologie e il loro esito in ultima analisi imprevedibile, incontrollabile, banalmente disfunzionale, prima ancora che potenzialmente distopico.



#FAIL.

Il *rollercoaster* selvaggio di Herzog abbraccia una quantità disorientante di materiale, iniziando con una sbornia quasi euforica sulle origini, gli ordini di grandezza e le “magnifiche sorti e progressive” delle nuove tecnologie. Si parte dalla constatazione che se i dati che produciamo fossero masterizzati su CD-ROM, la pila arriverebbe fino a Marte e poi da Marte alla Terra. O con la nascita di Internet a Stanford, nella stanza 3420, quando la trasmissione riesce a comunicare solo le lettere *L e O* di *Log* prima di inchiodarsi (ispirando in parte il titolo del documentario: ‘guardate e ammirate’, ma anche ‘connettetevi e meravigliatevi’).



Big Data.

Il pallino iniziale di Herzog sembra essere quello delle meraviglie della società delle reti e dei grandi numeri: ci sono storie come quelle di Adrian Treuille e del gioco [Eterna](#), una delle “glorie della Rete”, un videogioco concepito come un immenso modello di analisi molecolare per la ricerca sulle catene di RNA. Questo *game with a purpose*, sviluppato dalla Carnegie Mellon University e da Stanford, e sponsorizzato dalla National Science Foundation statunitense, dimostra come i legami chimici dell’RNA, sebbene composti dalla natura, siano stati “messi in gioco”, interpretati dall’uomo per potere essere sintetizzati in laboratorio.

Herzog è anche affascinato dalle macchine autoguidate, che funzioneranno grazie a un’integrazione tra reti, satelliti e dispositivi di monitoraggio laser, e vedrebbero dunque “un mondo virtuale”, cercando di minimizzare gli incidenti e di andare a sbattere “su qualcosa e non su qualcuno”. Herzog insiste sull’intelligenza artificiale, che promette di svilupparsi a ritmi che non potremo neppure comprendere, ma anche sui corpi di robot e androidi che, secondo il *roboticist* Joydeep Biswas, sconfiggeranno un giorno “i campioni della FIFA”. Herzog domanda civettuolo: “do you love these machines?”, ma l’incursione negli [scenari cyber-erotici](#) che ci si aspetterebbe a seguire si spegne insieme a qualche considerazione su [Tinder](#) e su come promuova la *fornication*.

Prevedibilmente, però, il quadro euforico finora concepito si incupisce presto. L’attenzione si sposta sugli aspetti più oscuri della rete, sul macabro e sul grottesco. Herzog intervista la famiglia di una vittima di un incidente che finisce decapitata, e le cui foto diventano virali: derisi dai *troll* online, i famigliari vedranno in Internet una manifestazione dell’Anticristo. Herzog cerca anche paralleli e contraddittori paradossali. Da un lato troviamo i programmi di ricerca di vita extraterrestre tramite l’analisi di segnali radio, condotti in zone schermate dall’inquinamento da frequenze. Dall’altro ci sono i “nuovi eremiti”, auto dichiaratisi sofferenti da *radiation sickness* e isolati nel raggio *radiation-free* di quelle stazioni di ricerca (si veda una scena memorabile di [Better Call Saul](#)).



Trolling e Anticristo.

Testimonianze bizzarre o fuori dall'ordinario completano lo spettro delle umane emozioni. Un contraltare inquietante alle sorti positive dei videogiochi quello dei genitori che [lasciarono morire la propria figlia per curare un figlio virtuale in un videogioco](#), ma non mancano all'appello le morti per estenuazione dei *professional gamer* coreani, o il fatto che arrivino a indossare dei pannolini per non abbandonare le partite in corso.

Herzog si sposta infine su aspetti ancora più imponderabili, potenzialmente catastrofici, e fatalisticamente sottratti al controllo dell'uomo. Ad esempio, sui *solar flare*, le cicliche radiazioni solari in grado di interferire con le trasmissioni di dati, che replicheranno prima o poi black-out come quelli del [Carrington Event del 1859](#), ma con effetti più devastanti e perdite umane immani, tale è ormai la nostra dipendenza dalle Reti. Intervistando Jonathan Zittrain, professore di Internet Law a Harvard, Herzog discute il collasso delle civiltà: il mondo che diventerebbe istantaneamente “unimaginably ugly and difficult”.

Herzog è, ovviamente, anche interessato agli scenari apocalittici potenzialmente guidati dalla mano umana. Guerre di intelligence, potenziali apocalissi nucleari dovute a *hacker* e terroristi. Se non è l'uomo ad autodistruggersi, potrebbero pensarci anche le intelligenze artificiali. Se la Rete iniziasse a pensare a se stessa in seguito all'avvento della [singularity](#), e se gli inspiegabili [flash crash finanziari](#) sono le prime scintille di algoritmi un giorno autocoscienti, l'intelligenza umana non diventerebbe che un lascito arcaico, da spazzare via (senza il ricorso a guerre in stile *Terminator*, ma manipolandoci in maniera più sottile)?



Cyborg.

Non vi è però apocalisse senza possibile redenzione: se la cosiddetta *Internet of me*, l'integrazione quotidiana uomo-macchina, diventasse sempre più pervasiva, diventando fondamentalmente invisibile ai nostri occhi, non ci penseremo più in termini dialettici: saremo i robot. La telepatia potrebbe diventare una realtà, grazie a connessioni neurali con chip e reti di dati: "You will be tweeting thoughts". In questo futuro, fondamentalmente ingovernabile e impossibile da controllare, nessuno saprà distinguere uomini e macchine. Forse l'umanità sarà già interplanetaria e i pianeti proprietà privata, grazie alla [competizione tra NASA e progetti come Space X](#) di Elon Musk.

Lo and Behold cattura varie dimensioni di una serie di dibattiti e temi importanti, lasciando in fondo meno spazio esplicitamente assegnato alla speculazione filosofica e alla voce personale di Herzog, che parla molto poco, e filtra soprattutto attraverso la parabola dei vari casi. L'aspetto più interessante della *première* non è, paradossalmente, il film in sé, ma il modo in cui Herzog lo confeziona come una rassegna sullo stato delle cose tecnologiche a venire, contraddistinta dagli ormai classici marchi di fabbrica dell'autore. I temi futurologici hanno fatto un grande ritorno in questi anni, tra serie come *Real Humans* o *Mr Robot*, film come *Her* e *Ex Machina*, notizie quotidiane sullo stato dell'arte di *cyber crime*, *leak* governativi, cospirazioni, droni e androidi. Sorprende che Herzog non si soffermi su aspetti legati al sesso e alla pornografia, ma il resto dello scibile è coperto, inclusi i videogiochi, la *next big thing* scoperta dagli accademici dopo soli quarant'anni.

Di Herzog manca una posizione univoca, una presa di posizione. Restano lo stile aforistico, gli interrogativi vaticinanti, l'inclinazione generale a un indifferentismo di fondo nel considerare i fatti umani rispetto alla natura, la scelta degli aneddoti e dei cameo: dai monaci tibetani che smettono di meditare per twittare fino al Wikipedia Emergency Project, progettato per preservare l'enciclopedia in formato di stampa nel caso di un *black out* perenne. La ricerca dell'inusitato, del meraviglioso e di ciò che trascende le categorie di analisi

umana porta Herzog a non intraprendere alcuna critica politica e radicale allo stato attuale dei rapporti tra potere, informazione e diseguaglianza. È un punto che sarebbe interessante affrontare alla luce di un documentario molto diverso, come [Hypernormalization di Adam Curtis](#), in cui la tecnologica è affrontata soprattutto da una prospettiva di critica alle nuove sinergie tra *governance*, interessi del capitale finanziario, civiltà del consumismo e nuove forme di classismo, xenofobia e colonialismo economico.

Mentre Curtis invita lo spettatore a scollegarsi dal *panopticon* pervasivo e ipnotizzante della società del consumismo *data-driven* e da un mondo dominato da compressioni tra capitale culturale, economico e accesso a informazioni, Herzog osserva l'umanità in *Lo and Behold* come un entomologo. Se quello di Curtis è un saggio visuale di studi critici sui media, la cultura di massa e relative distopie in corso e in divenire, Herzog resta un osservatore dei paradossi e dei confini stessi della coscienza, nell'impatto con una natura fondamentalmente imponderabile. Anche se è pronto a calarsi nella prospettiva delle api nell'alveare, Herzog resta inevitabilmente affascinato dall'idea di infine librarsi ancora più in alto e osservarne i percorsi e il punto di non ritorno, piuttosto che scostarsi per indicarne la struttura sociale.



La première in streaming.

Infine, Herzog è soprattutto interessato a Herzog. L'evento in streaming serve a cementare la sua identità di pensatore e visionario. Herzog ci riferisce di non sognare, a differenza forse della Rete. Dice di continuare a non amare le scuole di cinema, nonostante una sua recente *Master Class* sia stata pubblicizzata su Facebook. Ci ricorda che anche se delle primordiali [intelligenze logaritmiche hanno già scritto degli script o girato dei film](#), perlopiù si tratta di opere “poco interessanti, confuse e stupide”. Ma se anche i robot imparassero a migliorare, o persino, più improbabilmente, ad amare – riferisce Herzog – non farebbero mai film “del calibro dei miei”. Forse per Herzog questa sfida va letta come [quella tra il computer Deep Blue e il campione di scacchi Garry Kasparov](#), e i robot continueranno ad avere un senso inadatto alle emozioni. D'altro canto,

Herzog continua a consigliare al pubblico di rifarsi ai grandi maestri, a artisti in grado di elevarsi in visioni che resistono il tempo – artisti come Herzog stesso. Eppure, la sua stessa poetica, all’insegna di un distacco dalle umane passioni, nella ricerca di una “verità estatica”, non è forse compatibile il modo in cui un’intelligenza sintetica guarderebbe l’umanità? O è forse più corretto dire che Herzog è un romantico e che, nelle sue parole, smetterà di fare film “quando mi porteranno via in una camicia di forza”?

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

